



STUDI

La Domenica. Aspetti storico-teologici, consegne pastorali

di Giuseppe Laiti



«Molti attendono il giorno della domenica,
ma non tutti per lo stesso scopo»¹

L'osservazione appena citata dall'interno di una omelia attribuita a Eusebio, vescovo di Alessandria sul finire del secolo V, dice che la domenica non ha atteso i tempi moderni per fare problema. Scopo di queste rapide note è richiamare, a modo di veloce promemoria, i diversi elementi che hanno contribuito a formare i vissuti dell'attuale giorno di domenica secondo il nostro calendario. Certo il motivo di fondo è fornito dalla fede in Gesù risorto, ma non tutte le componenti della attuale domenica e i modi di viverle (assemblea eucaristica, festa, riposo, fine-inizio della settimana) si connettono allo stesso modo con la pasqua del Signore. Indagare il significato della domenica chiede almeno due percorsi: occorre cioè rintracciare lo specifico senso cristiano del celebrare e insieme recuperare lo strutturarsi di fatto, lungo la storia, della domenica come giorno per eccellenza della celebrazione cristiana e insieme giorno festivo e di riposo. Nella connessione tra i due aspetti viene in risalto il vario e complesso intreccio che si instaura tra lo specifico cristiano del celebrare e i

¹ EUSEBIO DI ALESSANDRIA, *Sermo* 16, PG 81/I, 418: *πολλοὶ δὲ ἐκδέχονται τὴν κυριακὴν, ἀλλὰ οὐχ ἐνὶ σκοπῷ πάντες*. Questo Eusebio è storicamente una figura dai contorni incerti. La raccolta di omelie, tutte indirizzate al discepolo Alessandro, sono a lui attribuite da un Giovanni che afferma di essere stato suo segretario.

dati antropologi e culturali della festa. La formazione del calendario "cristiano" lascia vedere il modo concreto secondo il quale si è andato elaborando questo incrocio².

In tutte le culture l'uomo si manifesta anche come *homo festivus* (oltre che come *faber, oeconomicus, politicus* etc.), come soggetto celebrante e lo fa mediante un linguaggio simbolico che si formula come processo celebrativo, come complesso rituale che diviene tradizione, modo di fare festa. La ragione di questa costante del vivente umano è da riconoscere nel suo desiderio di dare risalto a ciò che rende bella e attraente la vita, a quegli eventi che hanno fatto e fanno più di altri intuire questo volto della vita o l'hanno ripristinato nel caso fosse stato compromesso. La festa interrompe il quotidiano ove il bello della vita è a disposizione solo in modo frammentario, diluito, e cerca, attraverso un processo simbolico, di indicare la disponibilità di ciò che nei ritmi quotidiani della vita è soltanto parzialmente è raggiungibile. Così, paradossalmente, alla festa sfugge proprio il suo oggetto, mentre essa lo celebra. Lo ripresenta come promesso e ostacolato e richiama riferimenti storici o cosmici che permettono di sperarlo e offrono strategie per assicurarselo. In ragione di questo suo carattere la festa si presenta come un "eccesso consentito" (ad es. nel pregio del cibo, nella distensione dell'incontrarsi, nell'uso gratuito del tempo, nel regalo, nella spesa per ricrearsi...), che rappresenta un mondo diverso dal quotidiano, o meglio un mondo che condensa in sé la pienezza del bello, del buono e del vero che la vita quotidiana persegue³.

² Sulla formazione del calendario cristiano nella chiesa antica si può vedere A. DI BERARDINO, *Tempo sociale pagano e cristiano nel IV secolo*, in A. MAGGIORO, *Diritto romano e identità cristiana*, Roma 2005, 95-121 (le pp. 116-121 contengono un'ampia rassegna bibliografica; ID. *La cristianizzazione del tempo nei secoli IV-V: la domenica*, in «Augustinianum» 42 (2002) 97-125; P. CHUVIN, *Le triomphe du calendrier chrétien*, in P. GEOLTRAIN, *Aux origines du christianisme*, Paris 2000, 537-547.

³ Per un richiamo rapido ma acuto di questa tematica si può vedere A. RIZZI, *Il problema del senso e il tempo. Tempo, festa, preghiera*, Assisi 2006; in questo numero della rivista il contributo ampiamente documentato e suggestivo di G. ACCORDINI, *La festa perduta e ritrovata*. Il servizio nazionale per il progetto culturale ha scelto dieci voci come altrettante aperture

Lo specifico cristiano sta nel fatto che si riconosce a un evento preciso, l'evento di Gesù Cristo, la sua passione morte e risurrezione, la capacità di mutare la consistenza della storia, dell'esistenza di ogni persona e vita umana. Con la pasqua di Gesù il Regno di Dio irrompe definitivamente nel tempo dell'uomo che diviene così un d'“ora in poi” abitato dalla definitiva disponibilità dei beni di Dio nell'umanità di Gesù. Gesù risorto “il giorno dopo il sabato” immette nella storia una qualità nuova della vita, quella da lui esemplificata nelle parole, nei gesti, nelle azioni e relazioni della sua esistenza storica. L'accoglienza di questa nuova qualità della vita non è istantanea, carica di valore il futuro come spazio della progressiva (e anche conflittuale) messa a frutto e lo apre oltre la storia ove sarà finalmente piena e definitiva l'accoglienza e il godimento dei beni del Regno.

La singolarità unica di Gesù Cristo, come senso pieno e ultimo della storia (espresso sovente nelle Scritture nelle immagini delle nozze, del banchetto di festa), è ciò che i cristiani celebrano, intendono tenere in risalto, rielaborando a partire da questo riferimento centrale la dimensione festiva della vita e le forme culturali nelle quali essa si esprime. Così si è andato formando il calendario cristiano.

1. La domenica creazione della comunità cristiana

Le prime generazioni cristiane mostrano una sostanziale indifferenza rispetto ai luoghi della celebrazione, mentre adottano un ritmo temporale preciso. I luoghi di culto erano ambienti usati per la vita comune, riservati occasionalmente o periodicamente per la celebrazione, con degli eventuali modesti adattamenti. Mentre già le testimonianze della generazione apostolica e subapostolica indicano nel “primo giorno dopo il sabato” il giorno della riunione dei

verso il senso del “fare festa”: ringraziare, mangiare, comunicare, cantare, danzare, ridere, giocare, donare, riposare, cessare, iniziare. Di ciascuna mette in luce la radice antropologica e le aperture verso la novità che scaturisce dall'evento cristiano: SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Il tempo della festa. Dieci voci per riscoprire la domenica*, Milano 2005.

cristiani per la celebrazione. Si tratta di un dato interessante: la celebrazione cristiana non è legata a spazi sacri⁴, ma è piuttosto vincolata ad eventi ai quali è riconosciuto un significato decisivo per la storia, per i tempi della vita.

Istruttivo è il modo di designare il giorno della riunione per la celebrazione da parte dei cristiani, dapprima sulla base del calendario giudaico, regolato sulla settimana lunare, poi servendosi di quello planetario in uso nel mondo romano a partire dalla fine dell'epoca repubblicana⁵. Le denominazioni del giorno della celebrazione ben attestate sono quattro: *il primo giorno dopo il sabato, la domenica, l'ottavo giorno, il giorno del sole*⁶.

La denominazione *il primo giorno dopo il sabato* viene dal calendario ebraico nel quale la settimana regolata sul ciclo lunare fa perno sullo *shabbat*, suo ultimo giorno e unico a disporre di una denominazione propria (gli altri sono semplicemente indicati con l'ordinale: primo, secondo terzo... dopo il sabato). Secondo il NT il primo giorno dopo il sabato prende il sopravvento sul sabato a motivo della risurrezione di Gesù, del suo riproporsi come risorto ai suoi discepoli, e diviene il primo giorno della settimana, quello che la apre. Due testi segnalano esplicitamente che questo giorno diventa giorno del riunirsi della comunità: 1Cor 16,2 e At 20,7⁷. Il contenuto accennato di queste as-

⁴ Clemente A. ne offre anche una giustificazione: «Non è giusto che noi limitiamo l'Inaccessibile a un luogo e che vogliamo racchiudere colui che contiene tutti gli esseri in santuari fatti da mani d'uomo [...] Quando io parlo di chiesa non intendo un luogo, ma la comunità degli eletti» (Strom. 7,5). La sola *domus ecclesiae* attestata archeologicamente nel sec. III è quella di Doura-Europos sull'Eufrate (secondo un'iscrizione risale al 232; fu distrutta nella guerra contro i Persiani nel 260).

⁵ Cfr. W. RORDORF, *Le christianisme et la semaine planétaire*, in «Augustinianum» 19 (1979) 189-196.

⁶ Per una presentazione della valenza insieme teologica e spirituale (capace di suscitare e alimentare orientamenti e atteggiamenti di vita), di queste denominazioni si può vedere E. BIANCHI, *Vivere la domenica*, Milano 2005, 141-168; *Le dimanche. Un temps pour Dieu, un temps pour l'homme*, Bruxelles 1992.

⁷ 1Cor 16,1-2: «¹Quanto poi alla colletta in favore dei fratelli, fate anche voi come ho ordinato alle chiese della Galazia. ²Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi metta da parte ciò che è riuscito a risparmiare,

semblee è la colletta in favore dei fratelli e lo spezzare il pane unito alla "conversazione" (omelia, At 20,11) attorno alla Parola. Il cristianesimo ha assunto dal giudaismo il ritmo settimanale, ma l'accento viene vistosamente spostato⁸.

La designazione "giorno del Signore" è squisitamente cristiana. Appare in Ap 1,10 – *κυριακή ἡμέρα* – e, quasi contemporaneamente in Did XIV, 1-2. Nel NT l'aggettivo "signoriale" appare soltanto un'altra volta per indicare la "mensa del Signore" *κυριακὸν δεῖπνον* (1Cor 11,20). La coincidenza già ci istruisce circa il nesso tra giorno del Signore e assemblea che si raccoglie per celebrare la sua commensalità con i discepoli. Il testo di Did. XIV,1-2 è particolarmente significativo:

«La domenica, giorno del Signore (*κατὰ κυριακήν δὲ κυρίου*, lett. secondo il giorno signorile, del Signore), riunitevi per spezzare il pane e rendere grazie, dopo avere confessato i vostri peccati, in modo che il vostro sacrificio sia puro».

Il *κατὰ* ha valore distributivo, indica un ritmo, ogni domenica, e l'espressione *κυριακή δὲ κυρίου* sottolinea il riferimento qualificante: si tratta del giorno signoriale del Signore. Il rimando alla risurrezione risulta ben sottolineato. Sulla base di tale riferimento è prevista la riunione dei cristiani per lo spezzare il pane e il rendimento di grazie, in vista del quale è chiesta la confessione dei peccati. Il nesso tra risurrezione del Signore e assemblea eucaristica come assemblea riconciliata è trasparente⁹.

perché le collette non si facciano quando verrò». At 20,7-12: «⁷Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò la conversazione fino a mezzanotte. [...] ¹¹Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì».

⁸ In siriano la domenica è ancora oggi designata come primo giorno della settimana. Denominazione analoghe si hanno in arabo ed etiopico. Anche l'edificio di culto verrà chiamato *dominicum*, a partire dall'epoca costantiniana (cfr. V. SAXER, *Vie liturgique et quotidienne à Carthage*, 60-61).

⁹ Per quanto riguarda la celebrazione annuale della Pasqua le scarse indicazioni di cui disponiamo sembrano lasciare capire che in un primo tempo (fino al 135?) essa fosse celebrata il giorno corrispondente al 14 di

L'*ottavo giorno* è sigla che dice già una embrionale teologia del primo giorno dopo il sabato. Mettendo a frutto la lettura millenarista della settimana della creazione, già corrente nell'apocalittica giudaica, ambienti cristiani delle prime generazioni hanno inteso la domenica come profezia dell'eternità, come traguardo finale a cui l'umanità è chiamata. È il traguardo che la risurrezione del Signore annuncia e di cui appunto il primo giorno dopo il sabato diviene profezia (cfr. Bar XV,9; Giustino, Dial 41,4).¹⁰

Il *giorno del sole* è la designazione con la quale la domenica viene segnalata al mondo greco romano. Secondo la settimana planetaria che si va affermando nel calendario agli inizi della nostra era, il giorno del sole era il secondo della settimana (il primo era il giorno di Saturno). La sua adozione per indicare il giorno specifico della comunità cristiana viene giustificata tramite la trasposizione della simbolica del sole a Cristo "il vero sole"¹¹. Di qui anche l'uso di pregare volti verso oriente, luogo del sorgere del sole. Per i cristiani naturalmente il giorno del sole diviene il primo della settimana (così in Giustino, 1Ap 67: «nel giorno chiamato del sole ci raccogliamo in uno stesso luogo»).

Nisan; in un secondo tempo venne spostata alla domenica successiva, per ragioni polemiche o comunque per marcare nettamente la distinzione rispetto al giudaismo. Proprio questo spostamento sarebbe all'origine della questione quartodecimana (cfr. X. SAXER, *Histoire du Christianisme*, I, 437ss).

¹⁰ Bar. XV,9: «Dopo ave posto termine a tutte le cose, darò inizio all'ottavo giorno, cioè a un altro mondo. È questa la ragione per cui celebriamo con gioia l'ottavo giorno, in cui Gesù è risorto dai morti e dopo essersi manifestato salì ai cieli». Giustino, Dial. 41, 4: «Il primo giorno è anche l'ottavo, dopo i sette giorni della settimana, senza che cessi di essere il primo». (cfr. anche Dial 138, 1; Cipriano 64, 4; Didascalia VI, 18, 11-16). Questa denominazione diventa poi frequente: cfr. BASILIO, *Lo Spirito Santo*, 27, 66.

¹¹ Già Melitone di Sardi, in un frammento che ci è giunto dalla sua opera sul battesimo, dichiara Gesù "vero sole" (*μόνος ἥλιος*), cfr. Méliton de Sardes, SCh. 123, Paris 1966, 228-233. Sul tema cfr. M. WALLRAF, *Christus verus Sol. Sonnenverehrung und Christentum in der Spänantike*, JAC 32, Aschendorff 2001.

2. Il rapporto della domenica con lo shabbat

È probabile che, almeno agli inizi, la comunità cristiana di Gerusalemme abbia considerato il sabato giorno festivo, pur facendo memoria della risurrezione del Signore il giorno successivo. Dall'insieme dei testi di cui disponiamo possiamo notare nelle chiese dei primi quattro secoli tre posizioni diverse rispetto al sabato come eredità della tradizione ebraica:

- in ambienti giudeocristiani l'osservanza di sabato e domenica si affiancano l'una all'altra. L'osservanza del sabato viene legata al decalogo, terzo comandamento, a cui anche i cristiani sono tenuti. Eventualmente si interpreta il riposo in senso spirituale, come astensione dal peccato, pace interiore¹².

- In ambienti ellenistico-cristiani lo sganciamento dall'eredità giudaica è completo: unico giorno da "osservare" è la domenica. Secondo Ignazio di Antiochia, Mg 9,1-2, cristiani ed ebrei si caratterizzano nettamente in base all'osservanza: i primi vivono secondo la domenica, i secondi si attengono al sabato.

Nelle chiese d'oriente, nel sec. IV, vi sono tracce di una spiritualizzazione del sabato che diviene una sorta di propedeutica (necessaria) al giorno della domenica: «con quali occhi ora guardi il giorno del Signore tu che hai disonorato il sabato? Non sai forse che questi giorni sono fratelli? Non sai che se fai offesa all'uno offendi anche l'altro?»¹³ Le Costituzioni Apostoliche (seconda metà del sec. IV), scrivono che si deve lavorare cinque giorni e astenersi il sabato e la domenica al fine di recarsi in chiesa per l'in-

¹² Così la notizia di Eusebio sugli ebioniti: «Osservavano come loro (i giudei) il sabato e seguivano le altre usanze giudaiche; nei giorni del Signore però celebravano riti assai simili ai nostri in ricordo della risurrezione del Salvatore» (HE, III, 27, 2-5).

¹³ GREGORIO DI NISSA, *Adversus eos qui castigationes aegre ferunt*, PG 46, 309B-C. Cfr. CA II, 53, 9: «soprattutto nel giorno di sabato e nel giorno della risurrezione del Signore, la domenica, siate zelanti nel riunirvi per rivolgere la vostra lode a Dio che ha creato tutte le cose mediante Gesù, che Egli ci ha inviato e del quale ha accettato la passione e che egli ha risuscitato dai morti»; VII, 23, 3: «celebrate nella gioia certamente il sabato e il giorno del Signore, poiché l'uno è ricordo della creazione, l'altro della risurrezione».

segnamento della fede: il sabato in ragione della creazione, la domenica per la risurrezione (VIII,33,1-5).

Non c'è fino al sec. IV alcun trasferimento di elementi della osservanza del sabato ebraico alla domenica cristiana. La domenica dei cristiani non comporta il precetto del riposo. Per le prime generazioni cristiane la riunione in uno stesso luogo il primo giorno della settimana è di fatto la loro unica forma di visibilità come corpo sociale. Ne abbiamo un riflesso già nella lettera di Plinio a Traiano (112 ca) e testimonianza impressionante nella Passio dei martiri di Abitene agli inizi del sec. IV (304) Contenuto del *dominicum* è l'assemblea che si riunisce per l'eucaristia come accoglienza del Signore risorto. La polisemicità con cui il termine ricorre in questa *passio* è significativa: indica al tempo stesso e indissolubilmente l'adesione al Signore, l'assemblea che la proclama, l'eucaristia come suo contenuto, il giorno della riunione: «*Egi dominicum quia salvator est Christus*». Il siro Bardesane (Edessa 154-222) fornisce una singolare testimonianza di questa prassi oltre i confini dell'impero romano: «noi tutti, in qualunque regione ci troviamo, per il solo nome di Cristo, siamo chiamati cristiani e ci raduniamo il primo giorno della settimana»¹⁴.

Il *dominicum* riporta la comunità cristiana ad attingere ai suoi fattori genetici, parola-eucaristia, carità, riconosciuti come i modi fondamentali dell'incontro del Signore Gesù con i suoi discepoli.

3. Evoluzione in epoca costantiniana e medioevale

Tra l'epoca segnata da Costantino e gli inizi del secondo millennio si fanno strada strada progressivamente due mutamenti rilevanti: a) una sorta di sabbatizzazione della domenica attraverso il suo riferimento al terzo comandamento b) l'allentamento, per ragioni in parte di polemica teologica, del nesso tra assemblea, eucaristia e domenica.

Attraverso provvedimenti legislativi Costantino trasforma la domenica in giorno festivo e giorno di riposo. Con

¹⁴ BARDESANE (Edessa 154-222), *Libro delle leggi dei paesi*, 46.

ciò rispondeva anche ad una sollecitazione di parte cristiana che lo desiderava come facilitazione per la partecipazione all'assemblea liturgica. I secc. IV e VI vedono un progressivo impegno della chiesa, sovente assecondata dalla legislazione imperiale, per mettere a punto un calendario cristiano in grado di eclissare quello tradizionale pagano. Il calendario cristiano, imperniato sulla domenica, i cicli liturgici che si vanno a costituire attorno alla Pasqua e poi al Natale, alle memorie dei martiri, eclissa poco alla volta il calendario tradizionale pagano. Che non conosceva ritmo settimanale, ma lunghi periodi di lavoro intervallati da giorni di festa (potevano essere anche più di uno di seguito). Con ciò viene veicolato un nuovo significato del tempo, non più spartito in giorni riservati alla divinità e altri per il lavoro, ma tutto donato, attirato e abitato dalla presenza del Signore (la domenica è primo e ottavo giorno, giorno del Signore). Contemporaneamente alcuni elementi tipici delle feste tradizionali come i giochi del circo, vengono vietati la domenica e nella settimana che precede e segue la pasqua¹⁵. Progressivamente avviene una applicazione alla domenica del terzo comandamento (alla domenica viene applicato lo statuto delle feste da santificare). Anche per fare fronte al fascino che le antiche feste tradizionali con i loro divertimenti, il giorno del Signore viene "protetto", caratterizzato da due "precetti" quasi paralleli: la partecipazione all'assemblea liturgia e l'osservanza del riposo¹⁶.

Sul finire del primo millennio le dispute eucaristiche tendono a polarizzare l'attenzione sulla presenza reale (oggetto di adorazione), mentre la lotta per le investiture che

¹⁵ Cfr. CTh II, 8, 20; II, 8, 23; II, 8, 24. Viene fatto valere il principio che "altro è il tempo della preghiera, altro il tempo del divertimento". Per questi aspetti, oltre la bibliografia segnalata nella n. 2, si può vedere R. MARKUS, *La fine della cristianità antica*, Roma 1996: cap. VIII: feste profane nei tempi cristiani? (132-151) e cap. IX: La cristianizzazione del tempo (152-164).

¹⁶ È sintomatico che il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992) tratti della domenica in due contesti successivi: nella parte seconda dedicata alla celebrazione del mistero cristiano (nn. 1166-1167), e, più ampiamente, nella parte terza, sezione seconda, in riferimento al terzo comandamento (nn. 2174-2188).

caratterizza il sec. XI allenta in nesso tra eucaristia ed ecclesiologia (che viene pensata a partire dall'autorità del papa), tra mistero eucaristico e assemblea della comunità cristiana. Il risultato è un allentamento del nesso tra chiesa, assemblea ed eucaristia. La partecipazione all'eucaristia diviene obbligo da assolvere individualmente, ciò che viene facilitato dalla moltiplicazione delle messe, fino alle messe private, ove, paradossalmente, per la celebrazione dell'eucaristia non è più richiesta l'assemblea. La devozione al Signore presente nell'eucaristia rischia di prendere il posto della comunione. In tal modo le due osservanze che caratterizzano il modo di vivere la domenica, astensione dal lavoro e "assistenza alla messa", non mettono più in risalto il nesso originario tra assemblea, eucaristia e giorno del Signore.

4. La rivoluzione dell'epoca moderna: la festa come tempo libero

L'epoca moderna fa rifluire vistosamente sulla domenica il dato nuovo della festa come "tempo libero", "fine settimana", nella sua accezione piuttosto individuale, non tanto come tempo gratuito, ma come tempo a disposizione secondo variabili indefinite rese accessibili o sollecitate dal benessere economico, dalla rapidità degli spostamenti che rende il fine settimana un tempo di migrazione, dalle condizioni della vita cittadina che spingono verso forme diverse di "evasione" dai ritmi e luoghi quotidiani. In modo particolare è l'approccio al tempo che è cambiato. La vita di tutti i giorni è sovente lotta contro il tempo che non basta mai e così anche sogno di un tempo che non sia già occupato in anticipo, che sia appunto "tempo libero"¹⁷. In questo quadro la riunione in assemblea per l'eucaristia non risulta più centro della domenica, ma uno dei suoi momenti. Anzi, in quanto "dovuto", poco in sintonia con il tempo libero.

¹⁷ Tra i molti saggi sul tema di può vedere: *Cronofagia. La contrazione del tempo e dello spazio nell'era della globalizzazione* (Sociologia della vita quotidiana 7), a cura di G. PAOLUCCI, Milano 2003; L. BAIER, *Non c'è tempo. Diciotto tesi sull'accelerazione*, Torino 2004.

Così la domenica arriva a noi portando dal fiume della storia un insieme di elementi di cui sembra smarrito il nesso: giorno dell'assemblea eucaristica, giorno di riposo, giorno di festa, primo giorno della settimana. Ciascuno ha le sue ragioni, non sempre facilmente componibili, soprattutto non è chiaro il criterio che li articola tra di loro. La domenica cristiana è fondata su una ragione cristologica con una evidente implicanza ecclesiologicala. In quanto festa richiama un insieme di elementi antropologici e culturali (significato del fare festa e modalità di esprimerlo secondo ambienti ed epoche storiche differenti). In quanto giorno di riposo, giorno di fine e inizio settimana, porta con sé un ritmo e un significato del tempo che ha radice ebraica e modulazioni moderne che esprimono istanze assai diverse tra di loro. Questa memoria che la domenica porta con sé e l'attuale contesto consegnano alla chiesa d'oggi un compito urgente: riformulare il significato centrale, e interpretare gli altri elementi a partire da esso, senza vanificarne gli elementi di pregio che pure veicolano. Un compito di tale portata spiega l'attenzione dedicata alla domenica dal magistero, a partire dal Concilio Vaticano II (SC 106). La CEI vi ha dedicato una nota pastorale nel 1984; Giovanni Paolo II una lettera apostolica apostolica nel 1998, il congresso eucaristico nazionale di Bari ha scelto la domenica come suo tema centrale. Gli orientamenti pastorali CEI per il primo decennio del Duemila indicano nel recupero del giorno del Signore come giorno dell'identità cristiana una delle priorità della pastorale¹⁸.

Se i cristiani si qualificano per ciò che celebrano la domenica, per ciò che ne deriva, devono poterlo celebrare in modo kerigmatico, nella forma di un annuncio in atto, che mentre indica nella pasqua di Gesù il suo fondamento, possa dire attraverso la figura dell'assemblea, i suoi gesti, i

¹⁸ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, nn. 47-49; *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 8. Per una rilettura degli interventi magisteriali sulla domenica cfr. A. LAMERI, *La domenica. Panoramica sui documenti del magistero e sugli studi dopo il Vaticano II*, in «Rivista Liturgica» 89 (2002) 217-336.

suoi riti, il dono di vita nuova che essa schiude e domanda. Occorre custodire la domenica per essere comunità cristiana e la domenica custodirà la comunità cristiana¹⁹.

5. Conclusione

Oggi la domenica risulta così consegna pastorale di primaria importanza²⁰. Ogni comunità cristiana è chiamata a riappropriarsi del suo significato e a trovare le forme per viverne festosamente la grazia. Una grazia che possa dire anche agli uomini del nostro tempo, in termini culturalmente adatti, il significato di una "interruzione" nei ritmi del tempo quotidiano. Una interruzione capace di dire che per tutti gli uomini è disponibile "altro" da ciò che noi sappiamo produrre; "altro" che umanizza ciò che il nostro lavoro produce e ne custodisce il significato. Si tratta di "altro" che merita da parte nostra un rallentamento del tempo, del correre con il quale lo attraversiamo, perché capace di offrire il riposo alla nostra esistenza. È "altro" che ha il volto umano del Signore risorto e rende partecipi della sua commensalità, riconciliando e sanando ogni vita, con gesti e segni pagati al prezzo dell'amore, e perciò idonei a promettere al mondo il futuro ultimo come commensalità compiuta.

¹⁹ Cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 8.

²⁰ L'intervento di Luigi Girardi in questo numero della rivista raccoglie egregiamente questa consegna richiamando i valori in gioco, i soggetti implicati e i passi da percorrere. Si veda anche: *Il giorno di Dio e degli uomini. Domenica ed eucaristia*, a cura di A. TORRESIN, Milano 2006.